

Libri Narrativa straniera

Quelle che nel 1989 erano le paradossali idee di **Arto Paasilinna** ora sono realtà

Il mondo (pre)visto dalla gru

di MICHELE FARINA

Alla radio
di Federica Manzitti

Le onde lunghissime di Patti Smith

Patti Smith è in tour in Europa. Ci sono altre due date italiane dopo Venezia: Roma (15 settembre) e Bergamo (10 ottobre). Durante il concerto a Praga del 19 luglio ha voluto dedicare *People Have the Power* a Radio Free

Europe e «a tutte le realtà che informano la gente nel mondo, nelle zone rurali e dove manca libertà di stampa». Rfe, che ha sede centrale in Cechia, è stata decimata da Trump con uno dei primi provvedimenti.



L'autore e il traduttore

Alcune opere di Arto Paasilinna (Kittilä, Finlandia, 1942 – Espoo, Finlandia, 2018; foto di Martti Kainulainen/ Lehtikuva/ Afp; qui sopra) sono state tradotte da Nicola Rainò (Maglie, Lecce, 1954; a fianco), che dal 1994 vive a Helsinki dove insegna lingua e cultura italiana. Rainò ha tradotto, tra l'altro, *L'ultima sirena* di Iida Turpeinen (Neri Pozza), finalista allo Strega Europeo 2025

Deborah Levy dà voce a una pianista che improvvisamente, mentre a Vienna sta eseguendo un concerto di Rachmaninov, smette di suonare e molla tutto. Segue una peregrinazione alla ricerca di sé, sfidando vecchi segreti



Sono una donna che non ho conosciuto

di CRISTINA TAGLIETTI

Le protagoniste dei romanzi di Deborah Levy sono sempre figure inquiete, animate da un'intelligenza radicale, a loro agio nelle fratture esistenziali più che nell'equilibrio di vite risolte. Non avanzano lungo una trama, ma attraversano zone di ambiguità, di sospensione, di metamorfosi. In *Agosto blu*, il suo nuovo romanzo, pubblicato da NN Editore, questa poetica raggiunge un grado di rarefazione formale che ne fa non il libro più riuscito, ma forse il più audace.

L'autrice, nata in Sudafrica nel 1959 e cresciuta nel Regno Unito, ha attraversato generi e registri: dalla scrittura teatrale agli esordi, fino alla trilogia *Autobiografia in movimento*, il romanzo di una vita che parte con l'infanzia segnata dall'arresto a Johannesburg del padre Norman, attivista anti-apartheid, per poi percorrere i temi della maternità, dell'emancipa-

zione femminile, del patriarcato che ha fatto di lei un punto di riferimento, non solo letterario, per molte lettrici. Si sente un'eco di Virginia Woolf nel suo percorso che, pur con molte differenze stilistiche, la accomuna al lavoro di autrici più o meno coetanee come Annie Ernaux, Rachel Cusk, Sheila Heti, scrittrici capaci di trasformare la scrittura autobiografica in un atto politico, contribuendo a una ridefinizione delle coordinate della soggettività femminile.

«Per diventare scrittrice avevo dovuto imparare a interrompere, ad alzare la voce, a parlare un po' più forte, e poi ancora più forte, e poi a parlare semplicemente con la mia voce, che non è affatto forte», scrive in *Cose che non voglio sapere*, primo capitolo dell'*Autobiografia in movimento*. In *Agosto blu* la voce è pienamente sua e la limpida traduzione di Gioia Guerzoni che, come scrive nella nota fi-

nale, si è lasciata trasportare «dalla corrente del mistero e dell'incantesimo, finendo di essere una semplice lettrice», la restituisce con grande coerenza.

Elsa M. Anderson, protagonista del romanzo, è una pianista di fama internazionale che un giorno abbandona improvvisamente l'esecuzione del *Secondo Concerto* di Sergej Rachmaninov al *Musikverein* di Vienna e inizia una deriva volontaria che la porta a girovagare per l'Europa facendo l'insegnante di pianoforte ai bambini di famiglie ricche che, a loro volta, lottano con le aspettative dei genitori così come con i ruoli di genere. Uno strappo netto, quello di Elsa, che non è soltanto una spoliazione professionale, ma il rifiuto di una grammatica impostata: quella del talento, del sacrificio, della forma perfetta, perché «il patriarcato ci vuole in posa, sempre riconoscibili, immobili». Elsa, al contrario, si dissolve e

i suoi capelli tinti di blu (come la Elsa di Disney) sono un segno del suo tentativo di liberarsi dalle regole, oltre che da un passato che non conosce. Quello che sa, e dice, è che ha 34 anni, nessun amore, niente figli: «Non c'era una tazza di caffè fumante sul mio pianoforte, il cucchiaio sul piattino, un cane sullo sfondo, il fiume che si intravedeva dalla finestra o un compagno che prepara la colazione dietro le quinte». Del suo passato non conosce nulla e, in fondo, non vuole sapere. Sono i mesi successivi al lockdown imposto dalla pandemia di Covid e l'uso obbligatorio delle mascherine incarna l'illusione a un'identità mobile, sfuggente, a una finzione necessaria.

In un mercatino di Atene, Elsa nota una donna misteriosa, troppo familiare, quasi identica a lei, un doppio che ritrova continuamente nel suo vagare: nell'isola greca di Poros, a Parigi, in Sardegna dove arriva per assistere Arthur, il Maestro che l'ha adottata a sei anni, perché quella bambina prodigo che allora si chiamava Ann, non riconosciuta dai genitori, presa in affidamento da una coppia di persone semplici nel Suffolk, potesse studiare come allieva residente nella sua scuola di musica. Non si sa chi segue e chi è seguita: il romanzo è un viaggio dentro la molteplicità, una pratica di libertà che consente nella possibilità di sottrarsi alle narrazioni dominanti. «Ero diventata una donna che non avevo mai conosciuto», dice Elsa, e non è chiaro se si tratti di una scoperta o di un'invenzione.

Il viaggio non serve per raggiungere una meta, ma uno stato: una forma provvisoria, mobile, che coincide con l'accettazione della propria instabilità. Pur nell'esilità della trama a favore di una scelta narrativa basata sull'atmosfera, l'allusione, l'ambiguità dei pensieri e dei desideri, esaltata da una scrittura musicale e ritmata, Levy crea un meccanismo di attesa e accompagna il lettore fino in Sardegna, dove Arthur («era il mio insegnante, ma era anche una sorta di padre, l'unico padre che avevo mai avuto, e lo amavo in modo incondizionato») sta morendo assistito da Andrew, da anni suo compagno tenuto nascosto. Lì è custodito il segreto delle sue origini, di un'assenza in cui Elsa M. — dove M. sta per Miracolo in riferimento al suo talento prodigioso — è quasi costretta a guardare.

Deborah Levy non ha paura di lasciare punti in sospeso, assecondando un passo psicoanalitico che lascia spazio a momenti surreali di notevole suggestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina